

# SE I GOVERNI PIROMANI DANNO FUOCO ALL'UNIVERSITA'

di

**Gian Carlo Scotuzzi**

*La gran massa degli accademici, mezzo egoisti e mezzo ignavi, non muove un dito. Siamo alle solite miserie dell'Italietta: tocca a un pugno di tosti salvare, se non l'intero palazzo della cultura, almeno la dignità degli inquilini.*

Il vicino ti citofona nel cuore della notte: *Aiuto!* Un pazzo dà fuoco al mio appartamento!

Che fai? Certo non avvii una discussione accademica sui pompieri che non arrivano, ma recuperi un estintore, se ce l'hai, poi qualcosa che somigli a un randello, estremo rimedio per dissuadere il piromane, e, così come sei, in pigiama, corri a difendere il vicino. Per solidarietà. Ma anche, o soprattutto, se sei egoista, per tornaconto: dal pianterreno le fiamme potrebbero salire al sesto, dove abiti; oppure il piromane potrebbe, in futuro, appiccare le fiamme a casa tua. Se invece te ne torni a letto, sei membro indegno di un consesso civile, e anche, o soprattutto, un ignavo che rilutta persino a difendere se stesso, la famiglia, la casa.

Dalla similitudine alla realtà: *Aiuto!* Una squadraccia appicca il fuoco all'Università di Teramo. Succede non in un libro di storia, alla pagina dei nazifascisti iconoclasti, no, accade nel 2007, in un'Italia seminata di monumenti alla Libertà come un campo a coltura intensiva. E succede non in quel villaggio calabro, dove per ben due volte un adolescente, sequestrato dalla mafia al Nord e segregato in un tugurio, ne fugge e per ben due volte la popolazione tutta collabora a catturarlo e restituirlo ai sequestratori, «perché noi di mafia campiamo, caro giornalista». No, succede a Teramo, civilissima cittadina popolata di benestanti orgogliosi di ospitare un'università che tanta manna porta ad albergatori, bottegai, affittuari e via elencando percettori di rendita studentesca giù giù sino alle bische e ai bordelli.

Ma allora perché Teramo tollera che squadracce arrostitano l'università, la gallinona dalle uova d'oro? Perché la Teramo delle palanche e del quietovivere, cioè l'unica Teramo che entri in questa storia - l'Altra Teramo, quella solidale, etica e perbene essendo, se esiste, rimasta acquattata sotto il letto, «che altri spenga l'incendio, se no bruci pure la casa d'altri» - la Teramo col cervello supputante come un registratore di cassa, dicevo, non fa il proprio dovere di pompiere? Risposta: perché, quando si accorge che non già l'università intera è minacciata dalle fiamme, ma soltanto una sua dependance, peraltro in odore di eretico dissenso, calcola che l'indifferenza le conviene più della solidarietà. Una vigliaccata senza esimenti. Ma con un un'attenuante: a bruciare la dependance, cioè il Master Enrico Mattei di alti studi in vicino e medio oriente, nonché ad aggredirne anche fisicamente il docente-animatore Claudio Moffa e un suo ospite, il docente francese Robert Faurisson, non

sono i nazifascisti, ma bande di sionisti cui i gestori dell'università strizzano l'occholino. Dunque, calcolano i bottegai teramani, se persino l'augusto rettore è disposto a sacrificare gli eretici per non inimicarsi la potentissima lobby sionista, chi siamo noi, semplici ignorantotti tesi al sodo e al soldo, per ergerci a paladini della libertà d'insegnamento che i sionisti minacciano? Così Claudio Moffa, che ha invitato Robert Faurisson a esporre le sue tesi negazioniste in un pubblico dibattito, affinché chiunque sia libero di contestarle con gli argomenti (non con i randelli), si vede prima negare l'agibilità dell'università, e poi anche quella di una sala privata che aveva affittato come ripiego. La lobby sionista, vestale di una storiografia che divide le vittime del nazifascismo in morti di serie A (gli ebrei), aumentandone arbitrariamente il numero, e in morti di serie B (tutti gli altri), non tollera che in un'università si metta in discussione questa macabra gerarchia. Così la potentissima lobby ingiunge ai gestori dell'università di esiliare Moffa, i suoi seguaci e il suo master. Se ne vada altrove a predicare il dissenso illustrando o consentendo che si illustrino ricerche storiche scombacianti con la storiografia ufficiale.

Credo che Moffa si sia sentito come l'inquilino di una casa che brucia e che i vicini rifiutano di soccorrere e si sia chiesto: come ho potuto abitare così a lungo accanto a gente tanto egoista e pavida?

Moffa, pur continuando a insegnare all'università di Teramo, trasferisce il suo Master a Roma. Riscuote la condivisione di colleghi di vaglia, apprezzamenti culturali, qualche sostegno politico, iscrizioni di studenti entusiasti e paganti. Dettaglio, quest'ultimo, non marginale, giacché il Master di Moffa non è un mantenuto del ministero della Cultura. Moffa redige un piano di studi ancora più articolato e ricco ([www.mastermatteimediterraneo.it](http://www.mastermatteimediterraneo.it)) di quelli che svolgeva a Teramo, giusta lode alla temperie capitolina, anniluce dal provincialismo teramano. Ma sa anche mettere politicamente e accademicamente a frutto la persecuzione subita in quel di Teramo, reputandolo provvido segnale d'allarme della marcescenza illibertaria dell'università italiana.

Credo infatti che la Cacciata da Teramo debba stimolare in ogni vestale della libertà di parola e d'insegnamento (gli articoli 21 e 33, appunto, vessillo del nuovo coacervo lealista verso la Costituzione repubblicana) due riflessioni. La prima concerne il livello di omologazione del corpo accademico italiano. I mezzi di comunicazione di massa, pubblici e privati, hanno reso popolari voci, volti e firme di uno stuolo di docenti, che grazie all'aureola mediatica sono in grado di informare, orientare, condizionare, stimolare vasti strati della popolazione. Ebbene, perché questi docenti (salvo virtuose quanto rarissime eccezioni) non hanno mosso un dito né profferito un motto né scritto un rigo per difendere il Master di Moffa? Perché non si sono mobilitati efficacemente contro i gestori dell'università di Teramo, colpevoli di un abuso di potere che è il più grave dall'entrata in vigore della Costituzione repubblicana, che all'articolo 33 – ribadiamolo allo stuolo degli accademici smemorati – proclama l'intoccabilità della libertà d'insegnamento? Se qualcuno andava sfrattato dall'ateneo teramano a sacrosanto furor di popolo costituzionalista questi non era il Master di Moffa l'eretico, ma erano il rettore e i suoi zerbini, persecutori fuorilegge di orientamenti accademici sacrosanti, anche quando sono distonici con la (in)cultura dominante.

Per esempio, dov'era Umberto Eco, star del grande schermo culturale anche nei cinemini d'oratorio? Scrive e parla ovunque, con indici d'ascolto e di lettura altissimi. In poche, efficaci righe e parole avrebbe dissuaso i linciatori del Master. Forse Eco, membro del comitato scientifico di Prometeo, trimestrale semiclandestino edito dalla Mondadori di Silvio Berlusconi, era intento a correggerne le bozze e non aveva tempo di deplorare, neppure con un rigo, i sionisti picchiatori; o forse era impegnato in uno

dei molti assembramenti consultivi che i governi di ogni colore magari ascoltano poco, ma di sicuro gratificano molto; o forse ancora era impegnato a calcolare i danni mediatici che gli sarebbero derivati dal difendere eretici accusati di antisionismo, che non ha nulla a che vedere con l'antisemitismo, da cui ovviamente Moffa & C. e noi ci dissociamo.

E dov'era, per esempio, Umberto Galimberti, filosofo garantista cooptato dai media di regime? Stava redigendo la sua rubrica settimanale sul solito patinato femminile della Rizzoli? E dov'erano tutti gli altri campioni di presenze nei teatrini del Minculpop? Nel 1931 i professori universitari di ruolo che rifiutarono di giurare fedeltà al fascismo, impegnandosi a subirne tutti i condizionamenti in termini di libertà di insegnamento, furono in tutto 12 (dodici!) su 1.200. Ma vi rendete conto? È l'1%! Per forza che l'Italia postbellica si è ritrovata con schiere di laureati somari e ostici alla libertà e alla democrazia. Al presente i docenti di ruolo sono 50.000: quanti hanno espresso la loro solidarietà ai Cacciati da Teramo? Professor Moffa, le spiace pubblicare l'elenco in ordine alfabetico? Se non ci trovo gli insegnanti dell'università frequentata da mio figlio smetto di mantenercelo, giuro.

PUBBLICATO DA GRUPPO DI INFORMAZIONE E DENUNCIA IN DIFESA DEGLI  
ARTICOLI 21 e 33 DELLA COSTITUZIONE ITALIANA, 2 OTTOBRE 2007